


## I discendenti di Francesco Griffo: i Barbiroli



el 1531 Caterina Griffo muore a Perugia, dove risiedeva almeno dal 1525, lasciando come unico erede il figlio Achille Barbiroli, appena ventenne. Visto che la maggiore età era giuridicamente fissata a 25 anni, al giovane viene affiancato un tutore, Bartolomeo Sopranini, libraio di discreta importanza nella Bologna dei primi decenni del Cinquecento.

Sia Achille sia Bartolomeo vivono a Bologna nel quartiere di S. Procolo, caratterizzato da una fitta presenza di artigiani e operatori del commercio librario; non stupisce dunque che anche il nipote di Griffo si impegni in questo settore, divenendo a sua volta libraio e stampatore.

Le prime notizie sulla sua attività risalgono al 1543, quando, in un contratto di acquisto di una casa, Achille viene presentato come «civi et librario Bononie». Barbiroli possedeva anche una bottega in prossimità della basilica di S. Petronio; l'immobile venne demolito per permettere la costruzione della fontana del Nettuno e perciò nel 1565 il libraio venne risarcito dal Comune con l'assegnazione di una rendita di 42 lire annue.

L'attività di Barbiroli come

stampatore è testimoniata solamente da cinque edizioni che portano la sua firma, tutte datate fra 1553 e 1554 e conservate oggi in pochissimi esemplari.

Due di esse sono opuscoli composti di poche carte: un saggio di traduzione del primo libro dell'Eneide curato da Girolamo Zoppio, studioso di Dante e Petrarca e professore all'università di Macerata, e un'orazione dell'urbinate Ludovico Avicenna dedicata al vicelegato di Bologna Gerolamo Sauli.

Più consistenti le altre tre edizioni: l'opera di Sallustio, curata e commentata dall'umanista di Fossombrone Vincenzo Castellano, e due testi di eminenti giuristi docenti dello Studio bolognese, Carlo Ruini e Mariano Socini il giovane, quest'ultimo noto anche per le sue disavventure con l'Inquisizione.

Fra i discendenti di Achille va ricordato Giovanni Pietro (1664-1717), libraio e tipografo che sarà titolare, fra il 1707 e il 1717, della stamperia all'insegna della Rosa, situata in via dell'Archiginnasio «sotto le Scuole».

Una tradizione secolare, dunque, quella delle famiglie Griffo e Barbiroli nella storia della tipografia e del commercio librario di Bologna.



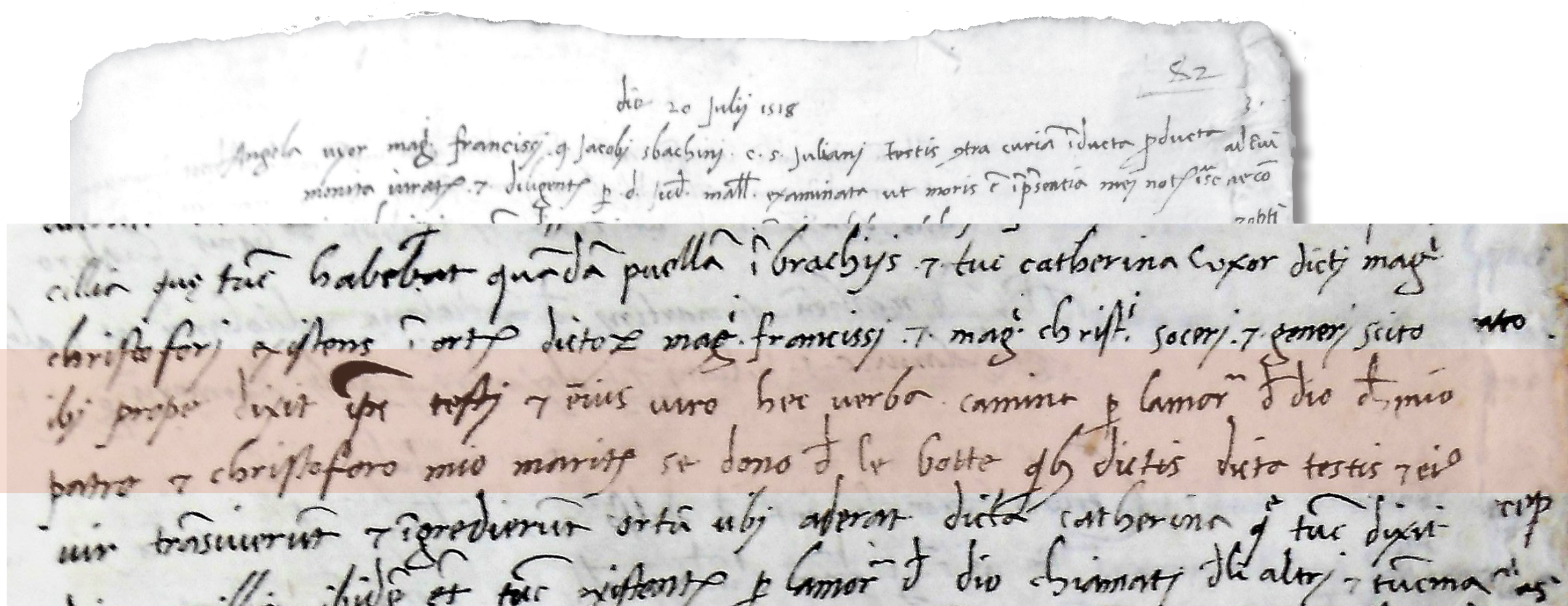


# FATTACCIO DEL 1518

Nel 1518 Francesco Griffo vive a Bologna, in una casa situata nella parrocchia di S. Giuliano (nelle vicinanze dell'attuale via S. Stefano), insieme alla figlia Caterina, al genero Cristoforo Barbiroli detto 'de Risia', mercante, e al piccolo Achille, nato dalla coppia nel settembre del 1511.

Verso la metà del mese di maggio 1518 scoppia una violenta rissa tra Francesco e Cristoforo.

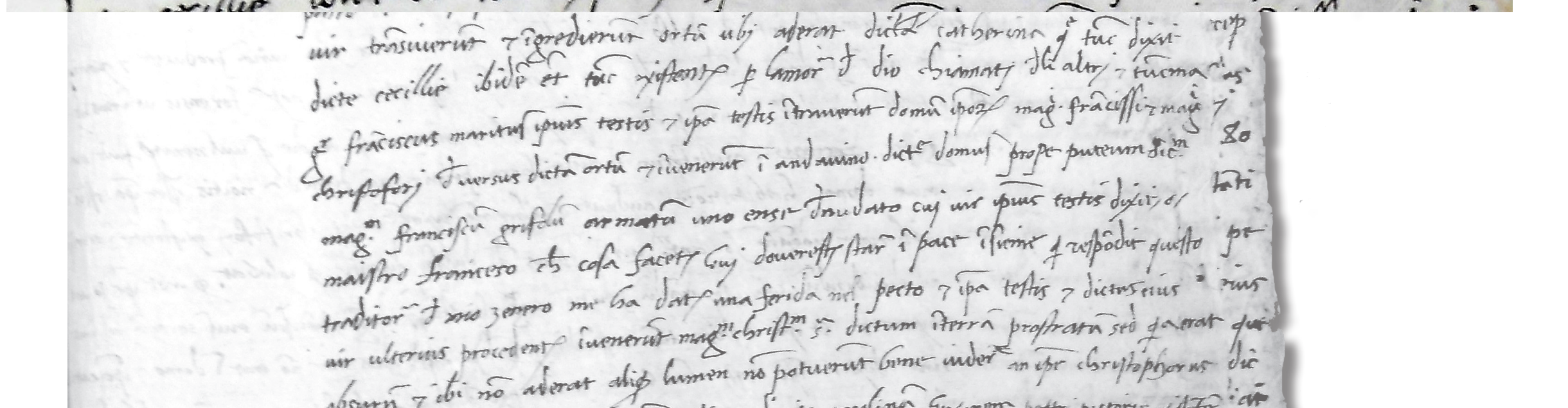
*... Camina per l'amore de Dio che mio padre et Cristoforo mio marito se dano de le botte ...*



*... hinc verba camina p amor d'io d'mio  
... Cristoforo mio marito se dono d' le botte*

I due si affrontano con le spade snudate, lo stampatore viene forse ferito al petto dal genero,

*... Questo traditore de mio zenero me ha dato una ferida nel pecto ...*



*... mag' francesco griffo armata uno casso d'ulato  
... traditor d' mio zenero me ha dat una ferida nel pecto*

che poi cerca di fuggire; Francesco allora lo colpisce alla testa con un pezzo di acciaio, fratturandogli il cranio. Cristoforo muore dopo pochi giorni e Griffo è denunciato per omicidio.

L'11 giugno viene emessa contro di lui la sentenza di condanna alla pena capitale e alla confisca dei beni: ma Griffo è già fuggito da Bologna. Si tratta di una condanna in contumacia, cui non seguirà l'esecuzione della pena.

Nel luglio dello stesso anno anche la figlia Caterina viene inquisita, perché accusata di aver contribuito all'uccisione del marito; tuttavia le prove contro di lei non sono sufficienti e la donna viene assolta.

Il recente ritrovamento della sentenza contro Griffo, finora sconosciuta, potrebbe spostare di qualche anno in avanti la data di morte dello stampatore. Essa veniva fino ad oggi collocata fra 1518 e 1519, nella convinzione che Francesco fosse stato condannato a morte e giustiziato poco dopo il delitto; tale ipotesi sembrava avvalorata da un documento notarile dell'ottobre 1519 nel quale la figlia di Griffo è designata, forse per motivi di opportunità, come orfana: «domina Caterina quondam Francisci de Griffis». Sappiamo adesso che la condanna a morte non venne eseguita, perché Griffo era contumace.

Altri indizi sembrerebbero contraddire il documento del 1519 e portare la data di morte di Griffo oltre il 1523. Nella biblioteca del collezionista francese Antoine-Augustin Renouard (1765-1853), venduta all'asta dopo la sua morte, esisteva un volume contenente la firma e alcune note autografe di Francesco da Bologna; l'edizione, stampata dagli eredi di Manuzio, portava la data del gennaio 1520, attestando a quella data l'esistenza in vita di Griffo.

Inoltre due atti notarili dell'aprile 1523, conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, ci informano di una causa giudiziaria in corso fra l'umanista padovano Angelo Barbato e un maestro Francesco bolognese «artifice litterarum», abitante nel quartiere Parione di Roma; Barbato, nonostante l'avvenuto pagamento, non aveva ricevuto dall'incisore le lettere tipografiche e le matrici di stampa promesse. Questo «magister Franciscus Bononiensis» sarà da identificare proprio con Griffo? Non ne abbiamo la certezza, ma alla luce dei nuovi documenti qui esposti è un'ipotesi abbastanza verosimile.







el 1476 il giovane orefice Francesco Griffo, già orfano del padre Cesare («magister Franciscus aurifex quondam Cesaris de Bononia»), è documentato a Padova e sposato con Chiara da Spalato.

Nella primavera di quell'anno riceve una commissione di lavoro da Domenico Siliprandi, «mercator librorum a stampa», per realizzare caratteri tipografici, più precisamente per «facere stampas litterarum et matres earum et iustificare ipsas matres», cioè per realizzare i punzoni e le relative matrici, da rifinire e giustificare per ottenere caratteri mobili perfetti.

Sappiamo tutto questo attraverso gli atti di un processo che vide contrapposti da una parte Domenico Siliprandi e dall'altra i tipografi Pietro Maufer e Carlo Ridolfi.

Domenico Siliprandi infatti aveva commissionato ai due tipografi di origine francese attivi a Padova Pietro Maufer e Carlo Ridolfi la stampa di un testo giuridico, la *Lectura super tribus libris Codicis* di Bartolo da Sassoferrato.

Le operazioni di stampa erano già state avviate da tre giorni e si erano già consumate due risme di carta, quando Maufer e Ridolfi avevano interrotto il lavoro per dare la precedenza ad un'altra commissione, la stampa dei *Consilia medica* di Bartolomeo da Montagnana. Siliprandi, ritenendosi danneggiato perché si era esposto economicamente, intentò causa contro Maufer e Ridolfi.

Nel contempo, per cercare di ovviare al danno, fece realizzare a Francesco Griffo un carattere molto simile a quello usato da Maufer e Ridolfi e si rivolse al tipografo tedesco Paolo da Butzbach, attivo a Mantova (città d'origine di Siliprandi), per la stampa del medesimo volume *Super tribus ultimis libris Codicis* di Bartolo da Sassoferrato.

I caratteri gotici dell'incunabolo mantovano del 1476 qui esposto, caratteri che nella produzione tipografica di Paolo da Butzbach compaiono solo in questa occasione, sono quindi una delle prime realizzazioni del nostro Francesco da Bologna.





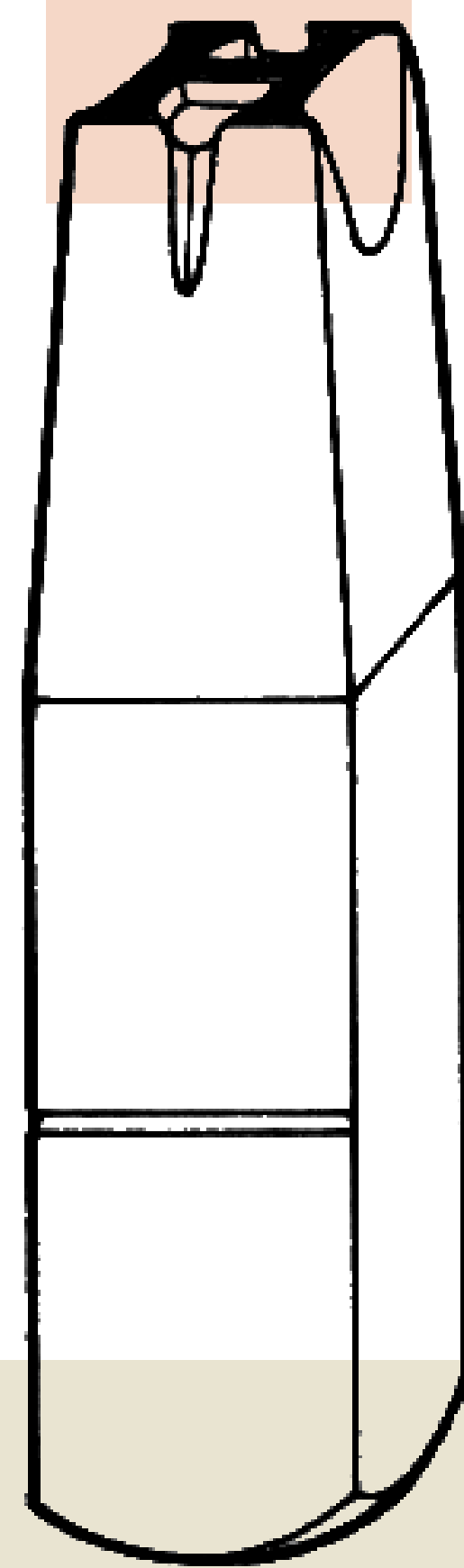
# LE ORIGINI DELLA TIPOGRAFIA

Le origini della tipografia, cioè della stampa su carta o pergamena per mezzo di caratteri mobili e di un torchio, risalgono alla metà del Quattrocento, quando nell'ambiente degli orefici tedeschi venne perfezionato il sistema punzoni-matrici-caratteri che ne è alla base.

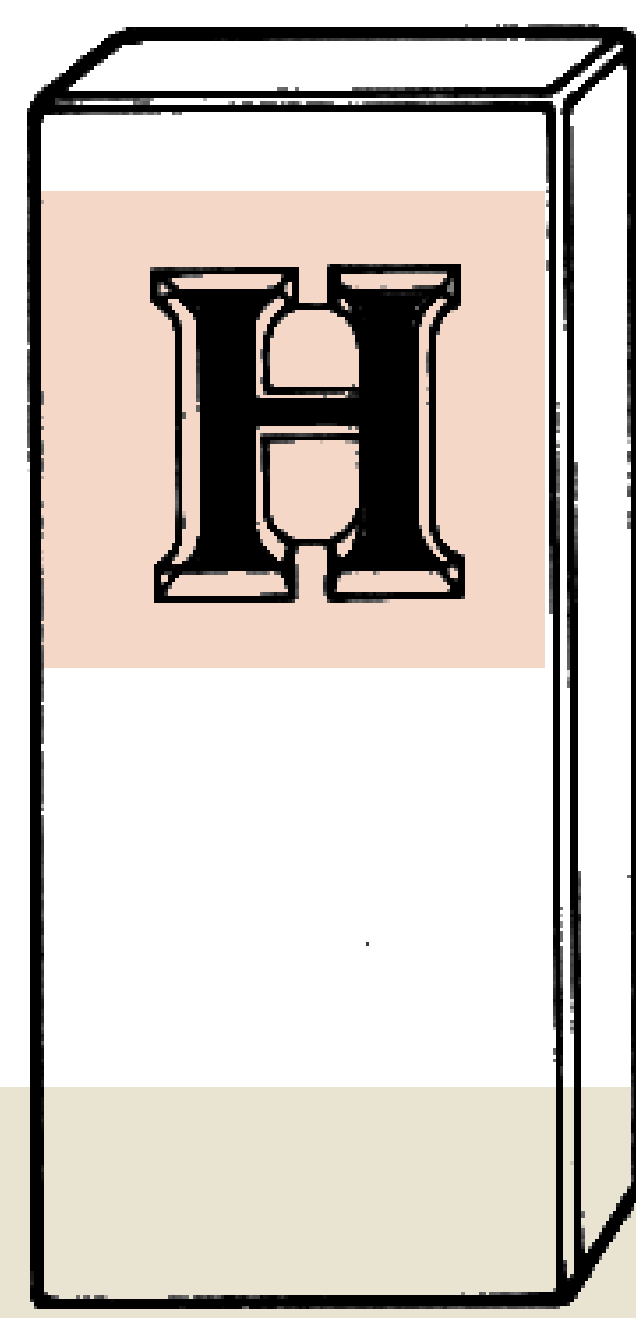
Per fabbricare i caratteri mobili, cioè le lettere tipografiche, bisognava prima di tutto incidere un **punzone** (1) di metallo duro che riportasse in cima, in rilievo, la singola lettera (maiuscola o minuscola, con o senza legature, con o senza abbreviazioni) che si voleva riprodurre; in un secondo momento occorreva procedere all'esecuzione di una **matrice** (2) (almeno una per ogni punzone), battendo con precisione il punzone su una piastra di metallo meno duro, ad esempio di ottone o di rame, ottenendo in questo modo l'incisione in incavo e rovesciata della lettera stessa; infine, con una speciale lega metallica (formata in gran parte da piombo) versata fusa in queste matrici, si ottenevano i **caratteri** mobili (3), che potevano essere combinati a piacimento per la composizione di una pagina da stampare.

Fra i primi volumi stampati con caratteri mobili, il più famoso è la *Bibbia delle quarantadue linee*, realizzata a Magonza da Johann Gutenberg (coadiuvato da Johann Fust e Peter Schöffer) verso il 1455.

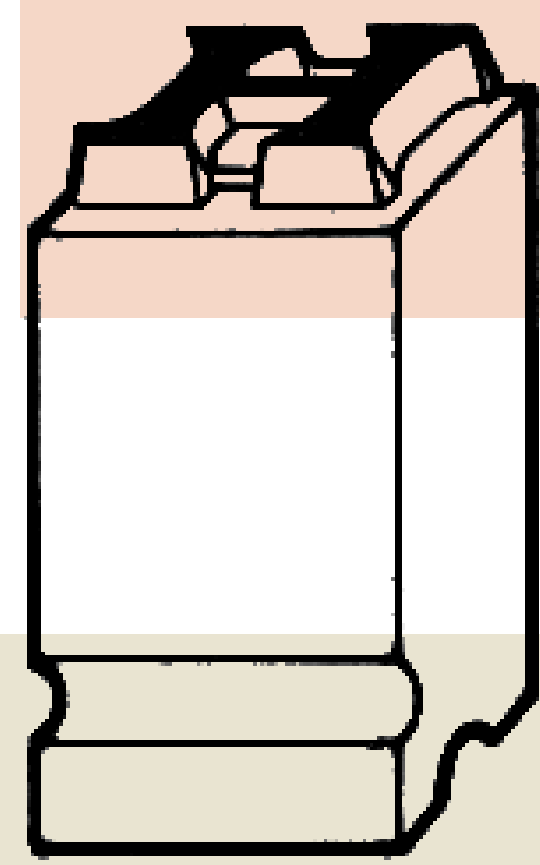
Nella penisola italiana la stampa a caratteri mobili arriverà alcuni anni più tardi, nella prima metà degli anni Sessanta del Quattrocento. A lungo si è ritenuto che il primo volume realizzato in Italia tipograficamente fosse il *De oratore* di Cicerone stampato a Subiaco nel 1465 dai due prototipografi tedeschi Conrad Sweynheim e Arnold Pannartz.



1



2



3

hdu xpo principio de  
e l'cofse e fine uqualalo  
de compicda i spulniã  
ua fustispedito da le dõ  
pianto e da li soldati.  
adato da nic io ti pgo  
alcor mio fipi sepedito e  
passiontoa e dda mache  
benedetta la cõpassion  
re i lania mio portì ne  
greza ne tristia ne for  
na ne grande i fortun  
disparta da ti le quale  
culare amore ti porta

fe


Possiamo, invece, anticipare l'introduzione della stampa in Italia di qualche anno con il rarissimo frammento delle *Meditazioni sulla Passione di Cristo*, noto come frammento Parsons-Scheide, che è senza data, ma che sappiamo venne realizzato a Bondeno, vicino a Ferrara, nel 1463 da un tipografo tedesco ambulante, Ulrich Pursmid.

Dopo Bondeno e Subiaco, si hanno libri tipografici a Roma a partire dal 1467 con le *Epistolae ad familiares* di Cicerone stampate da Sweynheim e Pannartz, e a Venezia a partire dal 1469 sempre con le *Epistolae ad familiares* di Cicerone stampate dai fratelli Giovanni e Vindelino da Spira.

Nel 1471, ad appena sei anni dalla prima stampa datata di Subiaco, la tipografia si era ormai diffusa a macchia d'olio nella penisola, coinvolgendo, oltre a Roma e a Venezia, centri urbani come Bologna, Padova, Firenze, Milano, Napoli.



## La doppia innovazione del 1501: i portatili in corsivo



**L**a pubblicazione a Venezia, nell'aprile 1501, dell'opera di Virgilio «in un volume di formato molto più piccolo di quelli allora in uso e con nuovi caratteri tipografici di disegno corsivo, mai prima d'allora usati, fu un avvenimento editoriale che segnò una tappa nella storia della stampa» (Balsamo, 1967).

Nelle pagine iniziali del *Virgilio*, Manuzio, oltre a rivendicare la correttezza filologica con cui il testo veniva pubblicato nel nuovo maneggevole formato dell'*enchiridion*, poneva dei distici latini in lode di Francesco Griffo, designato con esibita erudizione "grammatoglypta": «Ecco, Aldo dà ora agli autori Latini – come già diede agli autori Greci – lettere scolpite dalle *dedalee mani* di Francesco da Bologna».

Per tutelare le sue innovazioni dalla concorrenza, e in particolare per avere una privativa dei caratteri scolpiti dalle *dedalee mani* di Griffo, Aldo richiese e ottenne fin dal 23 marzo 1501 (quindi qualche settimana prima che uscisse sul mercato il prodotto della nuova invenzione, il *Virgilio*) un privilegio decennale: «Perché Aldo Romano ... ha facto intagliare una lettera corsiva, et can-

cellaresca de summa bellezza, non mai più facta, supplica che per diexe anni a niuno altro sia lecito stampare in lettera corsiva de niuna sorte nel Dominio di Vostra Serenità ...».

E l'anno dopo, il 17 ottobre 1502, avanzava un'altra supplica in tal senso alle autorità veneziane: «... et perché ha facte lettere greche cum ligature che pareno cum calamo, et ha ritrovato invention et inzegni che ciascuno se ne maraviglia, et più di novo ha escogitato lettere cancellaresche sive corsive latine bellissime che pareno scritte a mano ... ricorre adunque al soccorso di Vostra Serenità et di questo Consiglio sapientissimo ...». Supplica che venne subito accolta con un decreto del doge Leonardo Loredan del 14 novembre 1502; e analogo privilegio fu concesso il mese dopo, il 17 dicembre 1502, anche dal papa Alessandro VI Borgia.

Ma tutti questi privilegi di stampa non impedirono contraffazioni o imitazioni, ad opera soprattutto di tipografi di Lione e di Firenze, e così il corsivo e gli *enchiridia* si affermarono ben presto un po' ovunque nella produzione tipografica dei primi decenni del Cinquecento.





# FRANCESCO GRIFFO A VENEZIA AL SERVIZIO DI ALDO MANUZIO

Francesco Griffo incise per Aldo Manuzio (1450 ca. – 1515), il più famoso editore italiano di tutti i tempi, diverse serie di caratteri a partire dal 1494, quando, a più di quarant'anni di età, Manuzio lasciò la carriera di maestro e precettore per intraprendere a Venezia l'attività di editore e stampatore, dedicandosi all'inizio soprattutto alla pubblicazione di testi greci, che, fino ad allora, non erano mai apparsi in lingua originale.

Griffo, incidendo i punzoni per centinaia di diversi caratteri tipografici, riuscì a riprodurre tutte le variazioni della scrittura corsiva greca dei copisti del tempo, dando così al libro a stampa l'aspetto di un manoscritto, come nella monumentale edizione in cinque volumi in folio dell'*Opera omnia* di Aristotele, stampata fra il 1495 e il 1498.

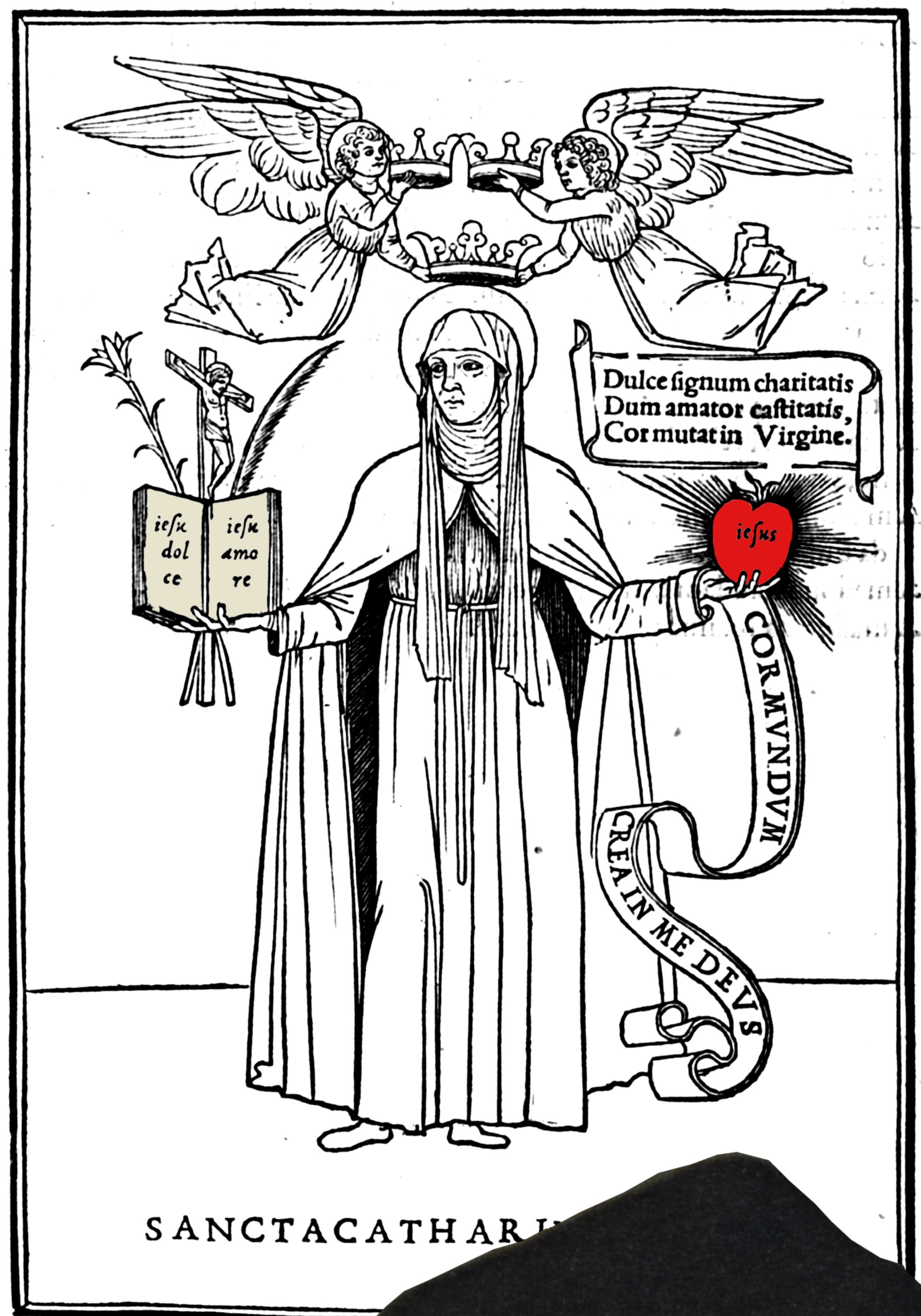
Magnifiche anche le due serie di caratteri, "romani" o "tondi", impiegati nella stampa dell'*Hypnerotomachia Poliphili* del 1499, che è considerato il più bel libro illustrato del Rinascimento.

Fra la fine del 1500 e l'inizio del 1501 Francesco Griffo partecipa da protagonista alla svolta che segna una doppia innovazione nell'attività dell'officina tipografica di Aldo Manuzio: libri di piccolo formato (*in ottavo*) stampati in "corsivo". Fu progettata una linea editoriale del tutto nuova per il carattere corsivo, mai usato prima di allora, inciso da Griffo a imitazione della scrittura più diffusa, la cancelleresca. Il piccolo carattere corsivo fu sperimentato inizialmente nell'illustrazione a corredo dell'edizione delle *Lettere* di S. Caterina da Siena, dove appare nel libro aperto che la santa tiene nella mano destra e nel cuore fiammeggiante nella sinistra. Il corsivo caratterizzò libri di piccolo formato molto maneggevoli, i cosiddetti *enchiridia* (che stanno letteralmente in una mano) destinati a testi poetici e in prosa di autori classici latini, greci e volgari.

Queste edizioni si rivolgevano a un settore del mercato editoriale fino ad allora trascurato, quello dei lettori per diletto: uomini e donne colti, nobili e borghesi, uomini di corte, viaggiatori, che potevano così godere in ogni momento della giornata della lettura privata di libri maneggevoli facilmente trasportabili, belli per la grafica e per la qualità della carta, privi del testo di commento e molto curati dal punto di vista filologico.


Gli *enchiridia* divennero subito un prodotto ricercato e il successo di questa operazione editoriale è testimoniato da immediate contraffazioni e imitazioni da parte di altri editori e dalle raffigurazioni nella ritrattistica coeva, dove uomini e donne delle classi elevate si fanno dipingere con questi piccoli libri in mano.

TRANSIITADSPONSVMTRIBVSEXORNATACORONIS





## La doppia innovazione del 1501: i portatili in corsivo



**L**a pubblicazione a Venezia, nell'aprile 1501, dell'opera di Virgilio «in un volume di formato molto più piccolo di quelli allora in uso e con nuovi caratteri tipografici di disegno corsivo, mai prima d'allora usati, fu un avvenimento editoriale che segnò una tappa nella storia della stampa» (Balsamo, 1967).

Nelle pagine iniziali del *Virgilio*, Manuzio, oltre a rivendicare la correttezza filologica con cui il testo veniva pubblicato nel nuovo maneggevole formato dell'*enchiridion*, poneva dei distici latini in lode di Francesco Griffo, designato con esibita erudizione "grammatoglypta": «Ecco, Aldo dà ora agli autori Latini – come già diede agli autori Greci – lettere scolpite dalle *dedalee mani* di Francesco da Bologna».

Per tutelare le sue innovazioni dalla concorrenza, e in particolare per avere una privativa dei caratteri scolpiti dalle *dedalee mani* di Griffo, Aldo richiese e ottenne fin dal 23 marzo 1501 (quindi qualche settimana prima che uscisse sul mercato il prodotto della nuova invenzione, il *Virgilio*) un privilegio decennale: «Perché Aldo Romano ... ha facto intagliare una lettera corsiva, et can-

cellaresca de summa bellezza, non mai più facta, supplica che per diexe anni a niuno altro sia lecito stampare in lettera corsiva de niuna sorte nel Dominio di Vostra Serenità ...».

E l'anno dopo, il 17 ottobre 1502, avanzava un'altra supplica in tal senso alle autorità veneziane: «... et perché ha facte lettere greche cum ligature che pareno cum calamo, et ha ritrovato invention et inzegni che ciascuno se ne maraviglia, et più di novo ha escogitato lettere cancellaresche sive corsive latine bellissime che pareno scritte a mano ... ricorre adunque al soccorso di Vostra Serenità et di questo Consiglio sapientissimo ...». Supplica che venne subito accolta con un decreto del doge Leonardo Loredan del 14 novembre 1502; e analogo privilegio fu concesso il mese dopo, il 17 dicembre 1502, anche dal papa Alessandro VI Borgia.

Ma tutti questi privilegi di stampa non impedirono contraffazioni o imitazioni, ad opera soprattutto di tipografi di Lione e di Firenze, e così il corsivo e gli *enchiridia* si affermarono ben presto un po' ovunque nella produzione tipografica dei primi decenni del Cinquecento.





# TENTATIVI DI RIVALSA

Il rapporto fra Aldo Manuzio e Francesco Griffo, dopo anni di proficua collaborazione, si interrompe nel 1502. L'anno seguente Griffo è documentato a Fano, dove lavora per il tipografo di origine ebraica Gershom (o Girolamo) Soncino.

Nella dedica a Cesare Borgia, datata 7 luglio 1503, delle *Opere volgari* di Petrarca il Soncino sottolineava come avesse fatto venire a Fano, per l'impresa della sua nuova tipografia, i migliori compositori e soprattutto «un nobilissimo scultore de littere latine graece et hebraice, chiamato m. Francesco da Bologna, l'ingegno del quale certamente credo che in tale exercitio non trove un altro equale.

*vn nobilissimo scultore de littere latine graece et hebraice, chiamato. M. Fracesco. da Bologna. l'igeno del q̄ le certamēte credo che in tale exercitio nō trove vnaltro equale.*

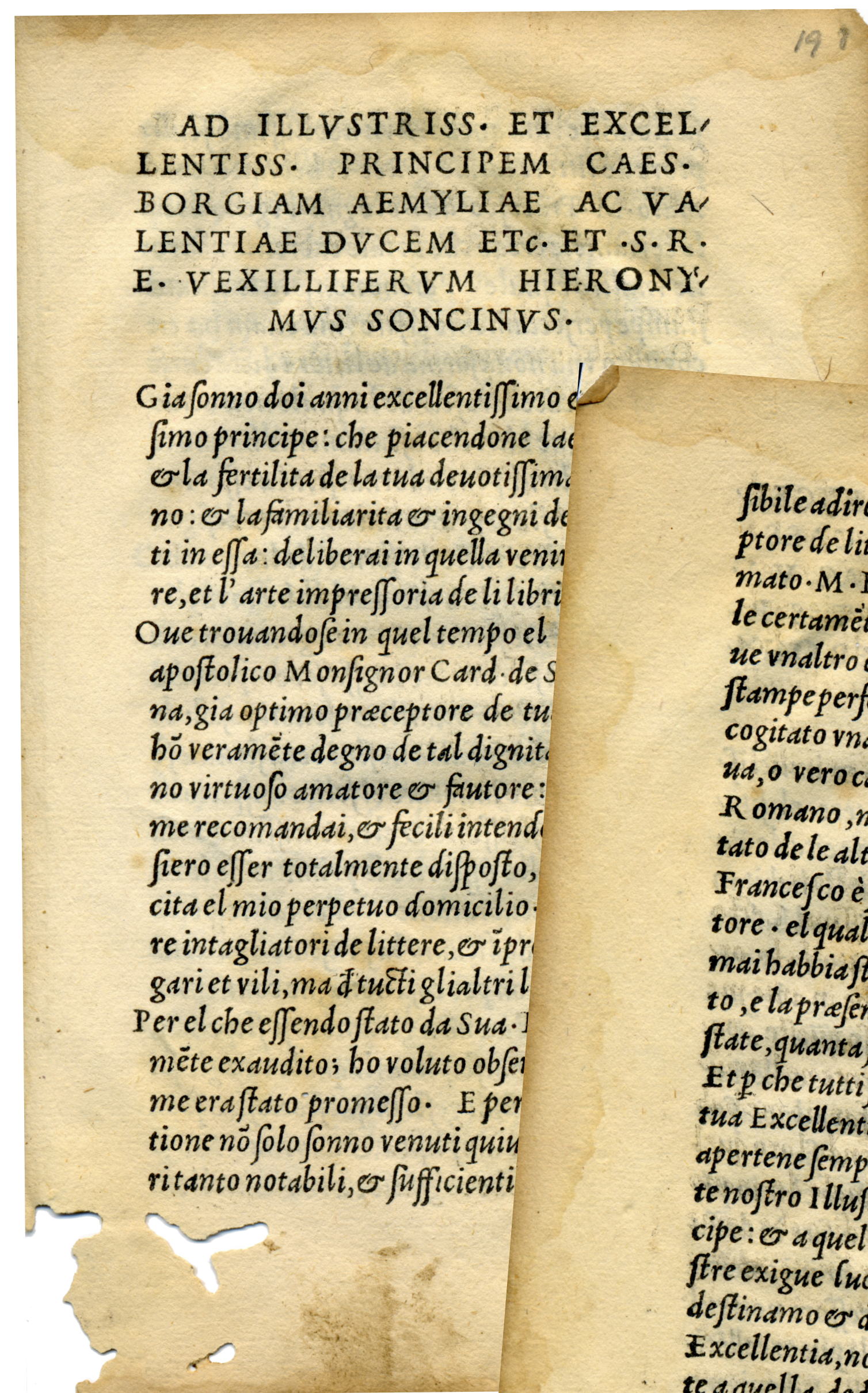
Perché non solo le usitate stampe perfectamente sa fare: ma etiam ha excogitato una nova forma di littera dicta cursiva, o vero cancellaresca, de la quale non Aldo Romano, né altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso m. Francesco è stato primo inventore et designatore, el quale e tucte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha intagliato ...».

*Perche non solo le vsitate stampe perfectamente sa fare: ma etiam ha excogitato vna noua forma de littera dicta cursiua, o vero cācellaresca. de la quale non Aldo Romano, ne altri che astutamente hanno tē tato de le altrui pēne adornarse, Ma esso. M. Francesco è stato primo inuentore & designatore. el quale e tucte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha in taglia to. e la presente forma. cō tanta gratia e venu*

In queste parole si avverte non solo una sotterranea polemica di Soncino verso un concorrente del calibro di Aldo Manuzio, ma indirettamente anche l'insoddisfazione di Griffo per non aver eguagliato il successo economico di Manuzio, che si era affermato come il più importante editore-tipografo del periodo.

Fra i due si era probabilmente verificata una vera e propria rottura; non è poi da escludere, almeno a livello di ipotesi, che Manuzio attribuisse a Griffo lo "spionaggio" industriale che aveva reso possibile le immediate contraffazioni o imitazioni del carattere corsivo da parte di altri tipografi a Lione e a Firenze. Nel 1503 Aldo, nella prefazione allo *Stazio*, denunciava infatti «... in aedibus nostris ab operariis et stipendiariis in me conspiratum est ...».

Nel 1511 Francesco è a Fossombrone, dove lavora per Ottaviano Petrucci e dove riceve un pagamento per conto del tipografo veneziano Bernardino Giolito de' Ferrari da Trino, detto Stagnino, evidentemente per la fornitura di caratteri impiegati per l'edizione del *Dante* del 1512, che presenta un carattere corsivo molto piccolo per il commento al testo.



AD ILLUSTRIS. ET EXCELLENTISS. PRINCIPEM CAES. BORGIAE AEMYLIAE AC VALENTIAE DVCEM ETC. ET S. R. E. VEXILLIFERVM HIERONYMVS SONCINVS.

Gia sono doi anni eccellentissimo e  
simo principe: che piacendone la  
e la fertilita de la tua deuotissima  
no: e la familiarita e ingegni de  
ti in essa: deliberai in quella veni  
re, et l' arte impressoria de li libri  
Que trouandose in quel tempo el  
apostolico Monsignor Card. de S  
na, gia optimo preceptore de tu  
ho veramēte degno de tal dignita  
no virtuoso amatore e fautore:  
me recomandai, e fecili intend  
siero esser totalmente disposto,  
cita el mio perpetuo domicilio  
re intagliatori de littere, e ipri  
gari et vili, ma d' tutti gli altri l  
Per el che essendo stato da Sua  
mēte exaudito; ho voluto obse  
me era stato promesso. E per  
tione nō solo sonno venuti qu  
ritanto notabili, e sufficienti

sibile adire: ma anchora vn nobilissimo scul  
ptore de littere latine graece et hebraice, chia  
mato. M. Fracesco. da Bologna. l'igeno del q̄  
le certamēte credo che in tale exercitio nō tro  
ue vnaltro equale. Perche non solo le vsitate  
stampe perfectamente sa fare: ma etiam ha ex  
cogitato vna noua forma de littera dicta cursi  
ua, o vero cācellaresca. de la quale non Aldo  
Romano, ne altri che astutamente hanno tē  
tato de le altrui pēne adornarse, Ma esso. M.  
Francesco è stato primo inuentore & designa  
tore. el quale e tucte le forme de littere che  
mai habbia stampato dicto Aldo ha in taglia  
to. e la presente forma. cō tanta gratia e venu  
state, quanta facilmente in essa se comprende.  
Et p che tutti semo humili e deuoti vassalli de  
tua Excellentia: e alla nostra vera seruitu se  
apertene sempre inuocare el felice auspicio de  
te nostro Illustrissimo e clementissimo Prin  
cipe: e a quello offerrire le primitie de le no  
stre exigue lucubratione. Per tal respecto  
destinamo e dedicamo la presente opa a tua  
Excellentia, non per cosa noua, ne conuenien  
te a quella, dedita nō a gli amorosi stipendij,  
ma a la militar disciplina; laquale con gli soi  
clari e admirandi gesti in questo nostro secu  
lo sommamente amplifica, e adorna. Ma so  
lo per dar qualche cognitiōe a tua Excellen

Tutta l'attività di Griffo è contraddistinta da continui spostamenti, da Padova a Venezia, da Fano a Fossombrone e a Perugia. Era la norma in quei primi decenni di affermazione dell'arte tipografica che compositori, torcolieri, incisori e fonditori di caratteri fossero tutti 'itineranti', alla continua ricerca delle condizioni di lavoro più vantaggiose per esercitare la loro professione.

Nel 1516 Francesco torna a Bologna, dove tenta il salto di qualità impiantando una propria tipografia, quasi con intenti di rivalsa su Manuzio che era morto l'anno prima. Dalla sua stamperia uscirono fra il 1516 e il 1517 almeno sei edizioni in carattere corsivo e in formato piccolissimo (*in ventiquattresimo lungo*) con testi di sicuro smercio.

Nella prefazione al lettore, nel *Petrarca* del 1516, Griffo scrive: «... havendo pria li greci et latini carattheri ad Aldo Manutio R. fabricato, de li quali egli non solo in grandissime ricchezze è pervenuto, ma nome imortale appresso la posterità s'è vendicato, ho excogitato di novo cotal cursiva forma qual extimo a qualunque rudita persona essere per piacere, parte per la novitate, et legiadrezza, parte anchora per la commoditate harà il portatore de essi ...».